



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa della I domenica di Quaresima
Ripresa del Processo di beatificazione del Servo di Dio Giulio Castelli, C.O.
Cava de' Tirreni, 14 febbraio 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. E' una grande gioia per me ritornare a celebrare con voi la S. Messa in questo caro santuario di N. S. Incoronata dell'Olmo, dove tante volte sono stato negli anni del mio servizio alla Famiglia Oratoriana; oggi vi ritorno dopo che il Santo Padre Benedetto XVI mi ha inviato come vescovo nella mia terra d'origine, il Piemonte che ha dato i natali al servo di Dio padre Giulio Castelli, da cui è partito lasciando l'Oratorio di Torino per andare in aiuto alla comunità di Roma e per giungere qui – i piani misteriosi della Provvidenza! – a fondare la Comunità filippina di Cava. Di qui egli partì per la casa del cielo, lasciando ai Cavesi il ricordo prezioso di una vita interamente spesa nella preghiera, nell'apostolato, nella carità con cui davvero “si fece tutto a tutti”.

«*La venerazione dei fedeli gli cresceva intorno*» testimoniava don G. Trezza; «*se appariva per i portici, chiuso nel mantello, frettoloso perché non aveva tempo da perdere, i passanti se lo additavano devotamente: “Eccolo! eccolo! è un santo!”*». Ma la testimonianza della sua santità è costante da parte di tutti coloro che lo hanno conosciuto, in tutti i luoghi in cui il servo di Dio è vissuto: per Torino, lo testimoniò l'arcivescovo Maurilio Fossati, che lo disse emulo di s. Giuseppe Ben. Cottolengo, di s. Giovanni Bosco e del b. Sebastiano Valfré; per Roma, lo testimoniarono, tra gli altri, due grandi Pontefici: «*il Castelli è un santo*» affermò Leone XIII mentre il padre era ancora in vita, e il ven. Pio XII: «*Sono lieto – ebbe a dire – di veder introdotta la causa di beatificazione di un così degno figlio di San Filippo. Quando egli venne qui, a Roma, io avevo poco più di tredici anni e nella Chiesa Nuova mi fu anche maestro di catechismo. Tutti lo stimavano un santo, e io lo tengo ben presente: figura alta, gracile, tutto raccolto, tutto umile e a occhi bassi, così...*», e congiunse le mani intrecciandole sul petto, nel gesto abituale di padre Giulio; per Cava, tra le tante testimonianze, come non ricordare quella del cardinale Luigi Lavitrano, che qui fu vescovo: «*Posso dire che era S. Filippo redivivo in questa diocesi*»?

Operoso, devoto, sempre disponibile, riservato, raccolto e penitente, capace di attirare i giovani, instancabilmente dedito al ministero della Confessione e del colloquio spirituale, generosissimo nell'assistere i malati, nel consolare gli afflitti, nell'incoraggiare al bene, nel consigliare i dubbiosi, nel servire il bisogno materiale e spirituale di chiunque, attento ai poveri che ebbero sempre il diritto di precedenza. Pregava in ogni momento, in ogni ora del giorno e della notte; l'adorazione del SS. Sacramento era la sua consolazione: nel Processo informativo sulla fama della sua santità, quanti lo hanno ricordato, assorto davanti al tabernacolo! «*Pareva che vedesse il Signore in carne ed ossa*» testimoniarono.

Non stupisce perciò che nel primo anniversario della sua morte si sia dato inizio al processo di beatificazione che oggi – ed è grande la gioia! – riprende il suo iter: significativamente, nell'Anno Santo della Misericordia: la Misericordia divina da accogliere come dono di Dio e da esercitare, da parte nostra, attraverso quelle “*opere di misericordia corporale e spirituale*” che nella vita dei nostri santi sono il segno della vera adesione a Cristo, dell'essere discepoli che vivono “per Cristo,

con Cristo e in Cristo”. «*La predicazione di Gesù* – scrive infatti il Santo Padre Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo – *ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti*» (*Misericordiae vultus*, 15).

2. Il Vangelo della prima domenica di Quaresima (Lc. 4,1-13), carissimi Fratelli e Sorelle, in cui vediamo Gesù «*condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo*», ci presenta la condizione fondamentale per accogliere la misericordia di Dio e diventare, a nostra volta, operatori di misericordia, per sentirci dire, nell’ultimo giorno: “*Venite, benedetti del Padre mio!*”: Dio davanti agli occhi, Dio nel nostro cuore; Dio punto di riferimento della nostra vita, delle intenzioni, delle scelte.

Le tentazioni che il demonio presenta a Gesù sono l’esatto opposto di questa impostazione: vivere senza comprendere il vero valore delle cose materiali; farci una immagine di Dio a nostro uso e consumo, una religione “fai da te”, scegli quel che vuoi, prendi quel che ti pare; impostare il rapporto con il prossimo in termini di potere e di possesso, come una sopraffazione anziché un servizio nell’amore.

I santi – come non pensare al nostro caro P. Castelli? – sono coloro che, come Gesù e attingendo forza da Lui, in un costante rapporto di comunione con Lui, hanno combattuto ed hanno vinto.

Non è stata facile per essi la lotta, come non è facile per nessuno: il segreto del loro successo è quel che l’Apostolo Paolo ci ha detto nella I lettura (Rom.10,8-13): «*Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore... Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*»: Dio non è un Dio lontano; ci viene incontro, ci offre Se stesso; il Suo Amore misericordioso ci solleva nelle nostre cadute; sostiene l’impegno «*di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita*», come abbiamo pregato nell’orazione d’inizio della S. Messa.

«*Con il cuore infatti si crede*»!

Qui, sotto lo sguardo di Maria – che nell’Icona di questo santuario (tante volte ricordo di averlo detto...) è tutto rivolto a Cristo ed è rivolto a noi attraverso di Lui – come non pensare al cuore di P. Castelli? Al suo cuore di credente, di fedele discepolo di Cristo alla scuola di Maria, la prima dei discepoli del Signore?

Nelle parole dell’Apostolo ci pare di vedere il vero ritratto di P. Giulio Castelli così schivo, per umiltà, nel lasciarsi fotografare, tanto che di lui abbiamo soltanto le sembianze del defunto...: l’umiltà di Padre Castelli che non era ritrosia, ma il cuore stesso della sua vita consegnata a Cristo al punto di poter dire: «*io, ma non più io; Cristo vive in me*» (Gal.2,20): a Lui solo la gloria, di Lui solo il volto! Io sono semplicemente servo; ho fatto «*quel che dovevo fare*».

«*Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*»; «*Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*»; «*Non tenterai il Signore Dio tuo*». Le risposte di Gesù al demonio siano per noi, carissimi Fratelli e Sorelle, l’impostazione della nostra vita, come lo furono per il servo di Dio.

Qui, accanto al suo sepolcro, sostenuti dalla sua intercessione, noi rinnoviamo a Maria il nostro affidamento. Io lo rinnovo affidando a Lei la mia vita, il mio ministero e tutta la Chiesa particolare a cui sono stato inviato.

Buon cammino di santità, Amici! La nostra santificazione è l’unica cosa indispensabile! Essere di Cristo, vivere di Lui quaggiù e con Lui eternamente in Paradiso! La lotta c’è, e spesso è dura, ma con Lui la vittoria è certa!

Sia lodato Gesù Cristo!